



Giovedì 29 Aprile 2010

17:32 - GIOVANI: UNIVERSITÀ CATTOLICA, NEL 2020, RISCHIANO DI "DIVENTARE MINORANZA SOCIALE"

"Entro i prossimi dieci anni in Italia la popolazione compresa tra i 20 e i 39 anni sarà minore rispetto a quella tra 50 e 69. Questo di fatto rischia di trasformare i giovani in una minoranza sociale". Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica, ha aperto così questo pomeriggio nella sede milanese dell'Ateneo del Sacro Cuore il dibattito "Generazione in crisi. Essere giovani nell'Italia degli anni dieci". Secondo le statistiche il numero dei giovani tra 20 e 40 anni passerà dai 15,9 milioni attuali a 13,5 nel 2020 (di cui il 11,3% stranieri), mentre i cinquanta-sessantenni passeranno da 14,5 a 16,9 milioni. "I giovani - continua Rosina - toccheranno così il valore assoluto più basso dalla nascita della Repubblica". Una minoranza demografica che si riflette in uno scarso potere politico, economico e sociale. "L'invecchiamento della popolazione - continua lo studioso - è un problema di tutta l'Europa occidentale ma in Italia è particolarmente sentito per lo scarso peso che le nuove generazioni hanno in tutti i settori del Paese. Una debolezza che si riflette nella quota di spesa pubblica destinata alle nuove generazioni". In Italia i fondi destinati a incentivi all'occupazione giovanile o all'acquisto di casa rappresentano lo 0,6% del Pil contro una media dell'Unione Europea di 2,5%, mentre in Francia, la più alta in Europa, è del 3,5% (segue).

Un problema demografico che rischia di avere pesanti ripercussioni sulla società italiana. "Basti pensare all'enorme debito pubblico che le future generazioni dovranno sostenere - ha concluso Alessandro Rosina, autore del libro "Non è un Paese per giovani -. Già oggi prevediamo che il valore delle pensioni in futuro potrà essere il 30% in meno delle attuali. Per uscire da questa situazione non bastano singoli interventi ma abbiamo bisogno di un progetto di ampio respiro che rimetta il capitale umano dei giovani al centro della crescita del Paese". Un peso dei giovani nella società messo ancora più in discussione dalla crisi economica. "La crisi - ha spiegato Roberto Torrini, direttore del centro studi sul mercato del lavoro della Banca d'Italia - ha colpito soprattutto i giovani". Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 35 anni è diminuita nel 2009 del 6,8%. "Questo - secondo Torrini - è dovuto a tre fattori principali: la presenza tra i giovani di contratti a tempo determinato, la più bassa presenza di giovani nel settore pubblico e il crollo delle nuove assunzioni (diminuite nel 2009 del 17%)". "Il rischio - ha concluso lo studioso - è il ritardo nella realizzazione di percorsi di vita autonomi ovvero la maggior difficoltà dei giovani a lasciare la propria casa, con conseguenze per quanto riguarda la formazione di nuove famiglie e la bassa natalità".